



AVANTI!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITÀ PROLETARIA

PRECISAZIONI

Il popolo Italiano, con entusiastiche manifestazioni di giubilo salutò la ignominiosa caduta del Fascismo, perchè nella fine della oligarchia reazionaria capitalista che per venti e più anni aveva materialmente moralmente massacrato l'Italia, vide in primo luogo la cessazione della guerra ed in secondo il ritorno ad un regime di giustizia e di libertà, sempre apprezzabile anche se soltanto borghese.

Pur non rallegrandosi che ad assumere le redini del governo fosse un uomo che col fascismo aveva abbondantemente trescato, il popolo italiano ebbe fiducia in lui in quanto gli sembrò che Badoglio chiamato indubbiamente a salvare anzitutto la compromessa Dinastia, aveva due sole strade da seguire per tentare - diciamo, tentare - di raggiungere lo scopo. Una della due strade era quella della pace immediata colle Nazioni Unite, l'altra quella della restituzione agli Italiani dei diritti del cittadino e della esemplare punizione di tutti quei ladroni che dopo di avere letteralmente spogliato la Nazione, l'avevano cacciata nella tragica situazione in cui si trovava.

Ad un mese di distanza, i risultati della fiducia accordata al nuovo Governo, non sono davvero brillanti! La guerra continua, giustizia non è stata fatta; la libertà non è stata elargita.

Nessuno si illudeva che anche volendolo Badoglio potesse in pochi giorni concludere la pace, ma sta di fatto che alle potenze anglosassoni di proposte in tal senso non sono state ancora neppure minimamente avanzate.

Per contro, nonostante nessun comunicato sia stato diffuso in proposito, si sa invece che un convegno ha avuto luogo giorni or sono a Tarvisio fra i rappresentanti della Germania e dell'Italia e precisamente fra Wön Ribentrop e Wön Keitel da una parte, Guariglia ed Ambrosio dall'altra.

In detto convegno gli emissari di Hitler hanno categoricamente dichiarato che la Germania difenderà ad ogni costo l'Italia Settentrionale (non per amore della Patria nostra, s'intende, ma per scongiurare l'invasione della loro) stabilendo pure una linea difensiva che partendo da Genova e passando per Bologna arrivi fino a Rimini.

I rappresentanti tedeschi hanno aggiunto che se calando in Italia le truppe naziste venivano accolte come amiche, il Governo del Reich si sarebbe disinteressato delle nostre faccende interne, altrimenti avrebbe rimesso in sella il disarcionato Fascismo con i vari Farinacci, Scaccia ecc. coraggiosamente rifugiatisi in Germania.

Concorde volontà di popolo

In un "ordine del giorno", presentato il 3 agosto u. s. al Maresciallo Badoglio, il Comitato Nazionale, costituito dai rappresentanti delle correnti antifasciste, sicuro di interpretare la vo-

lontà del Paese, reclamava dal Governo senza esitazioni od indugi, la cessazione di una guerra contraria alle tradizioni ed agli interessi nazionali ed ai sentimenti popolari, aggiungendo che aveva la certezza che il popolo italiano sarebbe stato concorde nel fronteggiare qualunque pericolo fosse sorto da questa decisione.

Tradotto in termini più chiari, ciò voleva dire che se la Germania avesse sferrato delle rappresaglie contro di noi per vendicarsi di una mancata parola che non gli italiani, ma soltanto Mussolini ed i suoi complici le avevano dato, il popolo italiano avrebbe fatto blocco con l'esercito per rintuzzare le offese con la forza del numero se non con quella delle armi.

Il Comitato Nazionale aveva creduto bene di dare questa assicurazione al Maresciallo, in quanto era a conoscenza dello stato di quasi completo disarmo in cui si trovavano le diciotto o venti divisioni del nostro esercito attualmente in Patria e quindi della loro impossibilità di fronteggiare da sole un eventuale urto teutonico in forze.

Il Capo del Governo che allora dichiarò di altamente apprezzare la spontanea offerta, in realtà non ne ha tenuto alcun conto e credendo di seguire la teoria del maie minore, ha riaffermato la propria amicizia alla Germania e conseguentemente ha permesso alle sue armate di scendere in Italia come, e quando e dove vogliono.

La nostra Patria diverrà adunque ben presto campo di battaglia delle opposte forze teutoniche ed anglo-sassoni e siccome sappiamo quale affidamento si può fare sull'amicizia della Germania, è tutt'altro che azzardato affermare che presto avremo in casa non uno, ma due nemici contemporaneamente.

E la guerra dovrebbe continuare fino a che uno dei due belligeranti non sarà ridotto all'impotenza o, meglio, finchè gli eserciti germanici non saranno schiacciati, che soltanto dei pazzi possono ancora credere ad una loro vittoria.

Intanto la Raf seguirà a distruggere le maggiori e migliori nostre città ed a seminare miseria e morte fra la inerme ed innocente popolazione civile.

Giustizia e Libertà.

Se catastrofico è il bilancio di un mese di politica estera del Governo Badoglio, non meno lo è quello di politica interna. Il popolo attendeva giustizia e giustizia non è stata fatta. Attendeva cioè di vedere arrestati per essere giudicati di alto tradimento tutti i responsabili della dichiarazione di guerra alle Nazioni Unite; attendeva di vedere tolti dalla circolazione tutti gli squadristi in quanto colpevoli di

incendi devastazioni ed assassini, nonché tutti i gerarchi e gerarchetti arricchitisi rubando a man salva, o compiendo ricatti a destra ed a manca.

Il nuovo governo non soltanto nulla ha fatto di tutto questo, ma ha cercato di salvare e di conservare alla Nazione simile gente onesta. Incurante dell'offesa che arrecava all'esercito, ne ha fatta presentare buona parte alle armi ed ha lasciato la rimanente ai propri posti o libera di scorazzare l'Italia, di complottare e di armarsi per una eventuale riscossa. Inoltre, invece di sopprimerla, ha potenziato la Milizia incorporandola come unità nelle forze armate del Regno.

Epperò è vero che ha nominato una specie di Tribunale che dovrà indagare e giudicare sulle origini delle fortune dei gerarchi e di taluni funzionari statali ed un altro sulle ragioni di certe rapide carriere nelle Amministrazioni dello Stato, ma si può fin d'ora immaginare a quali risultati giungeranno questi Tribunali anche se composti di personalità integerrime e piene di buona volontà.

Del resto il solo fatto che del Governo fanno parte senatori come Ricci e Baratonno, Prefetti al tempo di Mussolini, e noti per la loro ferocia nel giudicare ed assegnare al confino i rei di antifascismo, è sufficiente a rassicurare i fascisti, o quanto meno quelli di "qualità", che nessuna efficace azione sarà mai seriamente intrapresa contro di loro. E la libertà? Con sole tre parole possiamo rispondere a questa domanda; STATO DI ASSEDIO! Tre parole che significano: coprifuoco, Tribunali Militari, fucilate!

RESPONSABILITÀ

L'evidenza dei fatti ha ormai creato la convinzione che per inettitudine o malvolere - o per tutte e due le cose insieme - il Maresciallo Badoglio ha deluso la fiducia che il popolo italiano gli aveva accordata. Le masse lavoratrici più sensibili, anche perchè su di esse maggiormente ricadono le tragiche conseguenze della guerra, perchè più assetate di giustizia e più amanti della libertà, con gli scioperi di Milano, Torino ecc. stanno

dando segni non dubbi della loro decisa volontà di farla finita con questa guerra e con quanto e quanti ricordano ancora i venti anni trascorsi sotto il giogo fascista.

La situazione è grave, ma non tragica! Spetta al Maresciallo Badoglio di non renderla tale, chè in caso contrario la responsabilità delle fatali conseguenze ricadranno su di lui e su chi sta più in alto di, lui.

GIUSTIZIA

Tutte le cronache dei giornali quotidiani ostentano resoconti più o meno fantasiosi sugli arresti di Dumini (per ragioni che non si sanno precisare) di Gazzotti, l'ex federale di Torino (per violazione alle leggi sull'oro e tentato espatrio clandestino) e del prof. Pagliano, ex federale di Modena (per abusiva detenzione di armi), nonché delle imputazioni a piede libero di Andrea Gastaldi, pure ex federale di Torino e del sanguinario Console della Milizia, Brandimarte e di altre minori personalità fasciste, per accaparramento.

Riportano inoltre, gli stessi giornali, elenchi di persone del caduto regime, non sempre note o di fama soltanto locale, a cui sono stati fermati i depositi in Banca nell'attesa di inchiesta sulle loro troppo rapide ed illecite fortune.

Che proprio i gerarchi e gerarchetti del regime fascista avessero spiccate tendenze ai reati contro la proprietà, arraffando a destra ed a manca tutto quanto era loro possibile, e fossero, per semplici ragioni di speculazione o di lusso i primi violatori di quelle draconiane leggi annonarie e di quelle insufficienti tessere con le quali perseguitavano così ferocemente i miseri cittadini affamati, è cosa che non fa stupire, e non per nulla il popolo, con una sensibilità sempre così giusta ed inesorabile da poter essere parificata ad giudizio divino, li aveva da tempo bollati con la qualifica di "ladri". Perciò ben venga questo modesto inizio di giustizia ufficiale (che conferma e sanziona quella popolare) se sarà indice di un volere fare seriamente per arrivare alle maggiori responsabilità.

Purtroppo però il modo usato finora con la ricerca quasi affannosa di titoli di reati comuni e facilmente amnestiabili dopo la guerra, l'assenza fra i colpiti dei grandi nomi sebbene anch'essi, non meno

dei piccoli, siano macchiati pure di simili colpe, e l'indulgenza stessa usata verso i fascisti responsabili di infrazioni annonarie, che sono stati lasciati a piede libero contro la più severa pratica usata fin ora in tali casi anche per violazioni di poco conto, fanno sorgere legittimo il sospetto che si voglia, con dei piccoli processi contro le figure minori ed il ricupero di qualche miliardo, stambureggiati da una fragorosa propaganda, far passare nell'oblio le maggiori colpe del regime fascista ed i suoi maggiori colpevoli, riducendo così quello che dovrebbe essere il grande processo politico ad una semplice, anche se potrà essere fortunata operazione finanziaria a favore delle vuote casse erariali.

NOI NON È ANCORA COSÌ NON È SOLTANTO COSÌ che si potrà spegnere la sete di giustizia del nostro popolo, che insieme al bisogno di pace e di libertà è stata ancora recentemente conclamata, formando uno dei motivi ideali e più alti degli scioperi nelle città industriali nell'Alta Italia.

Gli Italiani, pur compiacendosi di queste prime mezze misure punitive, VOGLIONO che siano assicurati alla giustizia anche i grandi gerarchi fascisti e proprio per le loro maggiori colpe politiche, le quali ci hanno trascinati nella miseranda situazione in cui ci troviamo. - VOGLIONO cioè che attraverso le persone di questi gerarchi si arrivi una volta per sempre e senza equivoco al processo e alla condanna del

fascismo per i suoi ventennali delitti contro la sicurezza, l'integrità e gli averi del nostro popolo: dalla sediziosa marcia su Roma alla istituzione del Gran Consiglio e degli altri "consessi" già riconosciuti incompatibili con la costituzione; dal cosiddetto patto d'acciaio, vero laccio che ci sta strangolando, alla dichiarazione di una guerra non sentita, non necessaria e, peggio ancora predestinata ad una disastrosa sconfitta perchè non militarmente preparata; dalla soppressione di ogni libertà personale all'avvelenamento morale ed alla narcosi intellettuale della nostra gioventù: dalla sistematica falsificazione di ogni bilancio al vampiresco succhiamento di ogni patrimonio pubblico o privato.

Allora si dovranno vedere sul banco degli accusati, accanto a Mussolini, anche i quadrunviri De Vecchi e De Bono, i Ciano ed i Grandi, gli Scorza ed i Volpi, i Bastianini ed in genere tutti gli esponenti più remoti e più recenti dell'alta criminalità fascista, che ancora godono purtroppo di ampia libertà, protetti persino dalle stellette e da molti galloni, con grave ingiuria al nostro esercito, e stanno agitandosi e tengono riunioni in attesa che il loro nuovo duce, Farinacci, cala da Monaco sotto la protezione degli eserciti tedeschi a dare una nuova forza alla loro antica prepotenza.

È dunque necessaria alla giustizia una spada più pesante e più affilata, che sappia colpire più profondo se si vuole veramente salvare l'Italia dal nuovo incombente pericolo.

Ma forse di tanta giustizia non potrà essere capace l'attuale governo, come nessun altro governo del re che per tanti anni si è compiaciuto di lasciarsi chiamare "il re fascista".

GLI SCIOPERI A TORINO

Torino, la grande proletaria, la cui sensibilità politica è indiscutibile per le prove date in passato remoto e recente, giovedì 18 Agosto è rimasta completamente inerte in ogni sua attività industriale e commerciale: i lavoratori torinesi hanno scioperato!

La stessa massa che il 26 luglio apprendendo la caduta dell'opprimente e brigantesco regime fascista, aveva gridato: Viva Badoglio, intendendo in tal modo esprimere la propria fiducia nell'uomo che in antitesi con Mussolini doveva essere simbolo di: Pace e libertà, delusa nella vigilante attesa delle prime settimane volle far sentire la sua incontenibile volontà astenendosi compatta dal lavoro.

L'episodio determinato fu una canagliosa sparatoria di un ufficiale comandante il reparto di truppa adibito alla sorveglianza dello stabilimento Fiat-Grandi motori. Costui, tanto per dimostrare che... il fascismo non era morto, non potendo ottenere dai suoi soldati che si macchiassero di sangue fraterno, si servì egli stesso di un fucile mitragliatore e sparò sugli operai inermi che ancora non avevano varcata la soglia dello stabilimento.

In segno di protesta per i feriti, alcuni dei quali gravissimi, ricoverati negli ospedali della Città i torinesi nella loro totalitaria scioperarono. Lo stato d'assedio non ha impedito che la dimostrazione, contenuta in limiti di austera serietà e compostezza riuscisse, tanto che le autorità cittadine considerarono opportuna la chiamata del Ministro Piccardi e dei Commissari della Confederazione dei Lavoratori dell'Industria.

Lo sciopero durò una giornata, ma risultò un monito solenne per le autorità, oltre che una precisa oppressione della volontà di PACE della classe lavoratrice.

D'ora in avanti non basteranno i piccoli provvedimenti, le piccole soddisfazioni a soffocare la voce del popolo che reclama incessantemente la fine della guerra fascista; neppure serviranno le intimidatorie calate delle divisioni tedesche in Italia.

Lo sciopero generale di Torino, seguito a quello di tanti altri centri lavoratori potrà essere domani la rivolta di tutto un popolo che compresso per tanti anni nella sua libertà intende ad ogni costo riscattarla.